

## **Devianza minorile: famiglia, scuola, società. Dove nasce???**

Martedì 29 maggio 2007 nell'Antico Refettorio del Complesso Monumentale di Santa Maria la Nova c'è stato un confronto/incontro nell'ambito del "Service sulla Legalità" dei Lions dell'Area di Napoli sul tema **"Devianza minorile: famiglia, scuola, società. Dove nasce???"**

Infatti il lavoro svolto dalla sezione "Osservatorio", all'interno delle attività sul tema della "Legalità", ha fatto emergere l'esigenza di un confronto con rappresentanti della Scuola e della Società, per meglio comprendere ed approfondire le cause di questo fenomeno che acquisisce, purtroppo, un rilievo crescente nella Città di Napoli. L'indagine, condotta nel tempo e nello spazio raffrontando i flussi di dati degli ultimi anni su base nazionale e cittadina, ha offerto poi lo spunto per un confronto sulle cause socio-economiche, e non solo, che portano i minori alla devianza.

Dopo un "Welcome coffee", c'è stata l'introduzione dell'**Avv. Annamaria Portaro Monticelli**, Coordinatore Area Diritto e Giustizia della IV Circoscrizione, che ha assunto anche il ruolo di moderatrice dei vari interventi.

L'impegno dei Lions, sempre caratterizzato dall'esigenza di migliorare la società attraverso la promozione di valori etici, spirituali e sociali, è profuso ad analizzare la problematica, non limitandosi ad una sterile lettura del dato statistico, che deve rappresentare solo il punto di partenza per stimolare una seria presa di coscienza del fenomeno, ma soprattutto nella ricerca di soluzioni che siano concrete ed attuali e non solo demagogiche. I dati della loro indagine devono costituire la premessa per un approfondimento sociologico del fenomeno e per provare a ricercare dove si annidano le cause, in un disagio crescente a livello di famiglia, scuola e società.

Ci sono stati interventi mirati a cura dell'**Avv. Manlio Pennino**, Presidente della I Circoscrizione, del **Dott. Gennaro Imperatore**, Criminologo del Centro Giustizia Minorile, del "maestro di strada" **Cesare Moreno**, del **Prof. Dionisio Malandrino**, Coordinatore Nazionale Dirigenti Scolastici, della **Dott.ssa Gemma Tuccillo**, Giudice presso il Tribunale per i Minori di Napoli, dell'**Avv. Aldo Caffero**, Presidente Associazione Nazionale Avvocati Minorili e del **Prof. Ing. Paolo Lomonte**, Governatore del Distretto 108YA.

Le cause della devianza vanno ricercate, in parte, nella formazione della personalità dell'individuo. La devianza troverebbe le sue cause in una inadeguata socializzazione che determina un imperfetto del super-ego, e quindi un disadattamento. Secondo questa teoria le origini del disadattamento caratterizzano il rapporto del soggetto con i genitori nei primi anni di vita, all'interno della famiglia, e nella correlazione del processo di interazione, formatosi all'interno della famiglia con gli altri agenti della socializzazione, quali la scuola e le istituzioni. In sostanza un cattivo rapporto dell'individuo con la famiglia, la scuola e gli altri agenti socializzanti determina quelle carenze di interiorizzazione del sistema normativo che, a loro volta, producono devianza. Si evidenzia un inceppamento nei meccanismi sociali che regolano il processo di socializzazione e di integrazione, che assume, pertanto, i contorni di una patologia individuale e induce l'adolescente ad esibire comportamenti non conformisti. Allorché questo genere di disadattamento si manifesta come un fenomeno condiviso da più soggetti che assumono i comportamenti devianti quali valori alternativi al sistema sociale, la devianza può essere interpretata come sintomo e stimolo all'emergere di valori e bisogni innovativi, in tal caso l'analisi del fenomeno è affrontata attraverso l'approccio sociologico. In un sistema sociale, integrato intorno a valori universalmente condivisi, la devianza sarà considerata alla stregua di una disfunzione in grado di metterne in pericolo la stabilità. Ma la devianza può rappresentare anche il sintomo dell'emergere di nuovi valori e di nuovi bisogni socialmente rilevanti, sarà quindi opportuno analizzare le manifestazioni del fenomeno onde ridurre le contraddizioni sociali e limitare l'impatto negativo sui principi organizzativi del sistema sociale. In questo secondo caso il conflitto sociale, di cui i comportamenti devianti sono manifestazione, svolge una funzione positiva di integrazione e di progresso a condizione che non si ponga fuori della struttura di legittimazione del sistema. Secondo l'analisi sociologica del fenomeno della devianza sembrerebbe che i soggetti devianti sono da ritenersi tali

non tanto perché investono la singola personalità, quanto per l'atteggiamento che la società ha nei loro confronti.

Negli ultimi decenni, è aumentato considerevolmente lo studio sui comportamenti ad alto rischio dei giovani. L'aumento di fenomeni socialmente preoccupanti, che coinvolgono i ragazzi in età compresa tra i 14 ed i 20 anni, ha alimentato in misura sempre più crescente l'interesse degli psicologi. Per **comportamenti a rischio** si intendono per lo più le attività che possono avere come diretta conseguenza effetti letali o negativi sulla salute degli individui (bere, fumare, rapporti sessuali non protetti, guida pericolosa, cattive abitudini alimentari) oppure comportamenti socialmente distruttivi (vandalismo, crimine ed atti devianti in genere). L'attrazione dei giovani per i comportamenti spericolati è stata spiegata come manifestazione di un tratto di personalità connotato dal desiderio di vivere sensazioni nuove, forti ed eccitanti, oppure da fenomeni cognitivi quali l'**egocentrismo** e l'**ottimismo ingiustificato**. Altri studi hanno evidenziato che la centralità della fase adolescenziale è intesa come periodo in cui ogni individuo è maggiormente soggetto all'influenza del **gruppo dei pari**. Questo fenomeno è particolarmente evidente nei comportamenti aggressivi.

Ci sono dei comportamenti che indicano un'abitudine ad usare l'aggressività come strumento per farsi strada nel gruppo dei coetanei, ma anche con gli adulti. Sono indicatori che gli insegnanti osservano: bisogna distinguere l'aggressività e la violenza situazionale, legata ad una situazione specifica nella quale il bambino può rispondere in modo aggressivo, dall'aggressività e dalla violenza sistematica che incontriamo in diversi contesti, in diverse situazioni. Quando un bambino è aggressivo in modo spesso immotivato in diversi contesti di rapporto con gli amici, con gli adulti, ecc... questo rappresenta un indicatore più forte del fatto che per quel soggetto la violenza è uno strumento per regolare i rapporti interpersonali. È importante segnalare questi aspetti e lavorarci prima possibile perché la violenza è un'abitudine che è molto difficile da destrutturare quando si organizza in maniera forte a livello di preadolescenza e adolescenza. Quindi è importante intervenire prima della preadolescenza altrimenti l'aggressività diventa un costume ed una modalità che poi si trasforma, può diventare di tipo verbale, di altro tipo e impedire ai ragazzi di sviluppare competenze prosociali, empatia, tutte quelle emozioni sociali che servono per conquistare i rapporti. L'altro problema dal punto di vista dell'aggregazione tra pari è la scelta di compagni con comportamenti prevaricatori e devianti in generale; la letteratura sul bullismo segnala che lavorare sul bullismo non significa lavorare sul bullo o sul rapporto vittima-bullo, il bullismo è un problema di gruppo. Il bullo non potrebbe agire se non ci fosse il gruppo che lo sostiene, se non ci fossero nel gruppo dei ruoli diversi, dei ruoli di sostegno del bullo, dei ruoli che sostengono la cultura che legittima comportamenti di questo tipo e delegittima la valutazione della vittima. Si crea una cultura di gruppo della prevaricazione, che è contraria alla democrazia e ai rapporti interpersonali e questo genera nella classe dei sentimenti di insicurezza, di arbitrio, di prevaricazione. La classe diventa un micro esempio di come la società funziona o non funziona. È importante osservare in maniera sistematica, scambiare le informazioni con altri colleghi, raccogliere le informazioni nel tempo e ragionarci sopra insieme, in modo da decidere che su alcuni ragazzi è importante cominciare a lavorare. È importante anche scambiare le informazioni con i genitori. È necessario altresì osservare in maniera capillare, attivare la creazione di un gruppo composto da insegnanti, psicologi, esperti, concordare l'uso e la costruzione di strumenti per l'osservazione specifica. Il rischio è rilevante quando il ragazzo, la famiglia o gli adulti che si occupano di lui non hanno le risorse sufficienti per far fronte al livello di disagio e di difficoltà che lo stesso sta affrontando, quindi il rischio non è un concetto assoluto ma relativo alla qualità delle risorse di cui il ragazzo, la scuola e la famiglia dispongono; pertanto è necessario utilizzare il concetto di rischio in questa ottica relazionale. Oltre alle risorse individuali del ragazzo vanno valutate le risorse della famiglia e della scuola, perché queste possono compensare e sono quelle che oggi sono chiamate fattori di protezione del ragazzo stesso.

Sebbene le teorie tradizionali sulla devianza minorile focalizzino l'attenzione sugli aspetti di *disagio* o considerino la stessa come espressione o comportamento "subculturale", nella maggior

parte delle teorie psicologiche e sociologiche sul tema, si osserva una maggiore attenzione proprio sul fattore “socializzazione”: *devianza* come manifestazione di una inadeguata interiorizzazione delle norme ascritte in un dato sistema sociale di riferimento. In realtà, l’opinione più diffusa quando si parla di “devianza minorile” sottende l’accostamento, da una parte, dei comportamenti che possono essere perseguibili giuridicamente e, dall’altra, di quelli che pur non essendo perseguibili a livello giuridico, vengono considerati come *indici di disadattamento*. Le problematiche scolastiche rientrerebbero proprio in questo secondo caso. I numerosi programmi di intervento attuati negli ultimi tempi tendono, e molto, ad insistere sulla valorizzazione e sul potenziamento dei cosiddetti “fattori protettivi” all’interno della comunità scolastica, ma la vera sfida del futuro appare quella di sviluppare ulteriormente la già accresciuta consapevolezza dei fenomeni, creando opportunità sinergiche di intervento tra operatori scolastici e giuridici. Ed è su questa strada che occorre continuare a lavorare e al più presto.

Francesca Memoli